

L'hanno resa tale coloro che vogliono cancellare le nazioni in nome del multiculturalismo

Sovranismo non è un'ingiuria

Chi lo vuole chiede un'Europa che sia più democratica

DI GIANFRANCO MORRA

Il Dizionario Treccani definisce il «sovranoismo» con rigore e onestà: «Posizione politica che propugna la difesa o la riconquista della sovranità nazionale da parte di un popolo o di uno Stato, in antitesi alle dinamiche della globalizzazione e in contrapposizione alle politiche sovranazionali di concertazione».

Naturalmente, come ogni proposta politica, può degenerare nel male. E il linguaggio oggi usato, soprattutto dai media e dai social, usa la tonalità malvagia del sovranismo, equiparandolo al nazionalismo, all'autoritarismo e al fascismo. Cioè a Salvini, che sovranista lo è nei risultati positivi che ottiene: elezioni, sondaggi, prestigio, successo nei media e con le donne.

L'ultima fake news ce l'ha fornita Repubblica, un titolo da scatola in prima pagina che attribuiva al Sovranista la frase «qui comando io». Subito con rabbia superficiale ripresa come vera tra lacrime di paura da Di Maio: «Sarebbe una cosa gravissima».

Sarebbe meglio, anziché partire per il sentimentalismo e anche per il disprezzo, ragionare e cercare di capire che cosa sia veramente il sovranismo. Che non è un fenomeno solo italiano, ma di tutti i paesi occidentali. Ci aiuta in ciò un lucido e limpido libretto: *Sovranismo. Una speranza per la democrazia* (Book Time, pp.

152, euro 15).

Ne è autore Giuseppe Valditara, un giurista universitario, che per alcune legislature è stato senatore nel

centro-destra e che ora è stato nominato (tra le proteste degli intellettuali) Capo della formazione superiore e della ricerca nel Ministero dell'Istruzione. Egli prende subito il toro per le corna: si dice che il sovranismo vuole la fine dell'Europa, ma non è così, ne vuole la rinascita contro la sua degradazione nella Unione Europea.

Il nuovo secolo ha visto la rivoluzione della globalizzazione, certo un movimento storico irreversibile nel solco delle rivoluzioni industriale e informatica, che, per non poche ragioni, è stato positivo. Ma esso ha fatto trionfare il globalismo, cioè la distruzione della tradizione europea (Grecia, Israele, Roma) e il trionfo di un universalismo che distrugge tutte le tradizioni nazionali e fa nascere un melting pot di culture.

«Il globalismo (scrive Valditara) è una vera e propria ideologia, una sorta di riedizione, con accenti libertari, dell'internazionalismo di vecchio stampo, socialista e radicale». Esso nega le frontiere e le culture nazionali, incoraggia tutti gli organismi internazionali, economici e politici, e ancor più favorisce gli interessi delle multinazionali a danno delle imprese locali.

Ormai permeata di globalismo, l'Unione Europea ha minimizzato le identità delle nazioni che la compongono.

Come ha fatto prevalere sulla cultura la tecnologia e la burocrazia. L'Europa si è ammalata di oicofobia, ha dimenticato la sua identità e sposato una «cultura del ripudio». Finkielkraut e Scruton hanno mostrato quanto siano diffuse in Europa pericolose tendenze suicide, anche di fonte alla immigrazione: per la smania di una «integrazione di tutte le culture», che in realtà è solo una insalata mista, ha deciso di uccidere il proprio passato.

Il sovranista non esalta lo stato guerriero e non vuole imporsi alle altre nazioni. Propone patriottismo, non nazionalismo. Egli ama la sua nazione, che è il luogo dove è nato (da nascor), dove si conservano i ricordi del passato e dove le generazioni si passano la fiaccola: «un plebiscito di tutti i giorni» (Renan).

È convinto che il rinnovamento dell'Unione Europea implica il rispetto delle differenze nazionali, sintetizzate non in una «federazione» burocratica, ma in una «confederazione» democratica, che si accorda su alcuni punti fondamentali (sicurezza e difesa dei confini, geopolitica, commercio, traffico). Oggi lo richiedono

ancor più le concorrenze delle grandi potenze egemoni, Usa, Cina, Russia. Ma senza obbligarli i singoli paesi a uniformità inutili e ridicole (le misure dei fagiolini e il rumore dei water closet).

In tal senso il sovranismo non solo è democratico, ma mira a restituire la democrazia autentica a nazioni che la stanno perdendo nel populismo e nel narcisismo del desiderio. La storia ha mostrato che prima sono nate le nazioni, poi al loro interno la democrazia. E che negli Stati Uniti nazione e democrazia sono nate insieme. Anche la nostra costituzione, che ripudia la guerra, esprime quel tanto di sovranismo, senza il quale una nazione non potrebbe reggersi: «La difesa della patria è sacro dovere del cittadino» (art. 52).

Il vero sovranismo non è in alcun modo antieuropeismo, esso difende insieme la propria patria e l'Europa. Sovranismo significa proporre, insieme, il primato della propria nazione e la sua appartenenza ad una comunità sovranazionale non centralista né statalista.

Nessun nazionalismo, ma neanche una cancellazione delle specificità degli stati che fanno parte dell'Unione europea: «La soluzione oggi più realistica è quella di una Confederazione, nella quale poche siano le competenze comuni e grande libertà venga lasciata alle singole nazioni, oggi vessate da una burocrazia europea e da un eccesso di regolamentazione statalista e centralista».

© Riproduzione riservata

Il sovranista non esalta lo stato guerriero e non vuole imporsi alle altre nazioni. Propone patriottismo, non nazionalismo. Egli ama la sua nazione, che è il luogo dove è nato (da nascor), dove si conservano i ricordi del passato e dove le generazioni si passano la fiaccola

Il sovranista è convinto che il rinnovamento dell'Unione Europea implica il rispetto delle differenze nazionali, che sono sintetizzate non nel pout-pourri della «federazione» burocratica, ma in una «confederazione» democratica, che si accorda su alcuni punti fondamentali

